

Da Reggio a Madaba e ritorno
(passando per Cipro e per Malta,
19-30 agosto 1996)

Premessa

Un viaggio sulle orme di S. Paolo. Un viaggio complicato, denso di luoghi, di richiami scritturistici tante volte rimuginati, di suggestioni.

Occorre del tempo perché tutto si sedimenti e così possa emergere con la dovuta chiarezza quanto è utile alla crescita personale ed ecclesiale.

Per chi porta nella mente e nel cuore il mare dello Stretto, le ultime propaggini dell'Aspromonte che si protendono su Reggio e la lunga costa jonica con i suoi vividi colori bruciati, è stato quasi un viaggio fatto in casa (non dimentichiamo che l'intera Palestina è grande quanto la Calabria, per cui anche le dimensioni dei luoghi spesso richiamano la nostra terra).

Israele, i territori del nuovo Stato palestinese, la Giordania, Cipro greca e Cipro turca, Malta. Molte le frontiere attraversate, tante quante sono le tensioni e i conflitti che lacerano uomini e terre.

1. I compagni di viaggio

Abbiamo avuto molti compagni di viaggio. Sull'aereo che sta per atterrare a Tel-Aviv un folto gruppo di ebrei, reduci da un "pellegrinaggio" a Casablanca, intona un canto di gioia e di pace in vista della Terra Promessa.

Le facce sono segnate dal sole e dalla fatica, sono facce di contadini. La stanchezza e l'ora tarda non impediscono questo gesto profondamente religioso, segno evidente di una vitalità mai sopita.

Il giovane palestinese che ci attende all'aeroporto sarà invece un compagno silenzioso, dai modi un po' aristocratici, come a voler riaffermare una dignità minacciata.

La frontiera con la Giordania è un posto complicato (quasi come il nostro viaggio), infatti dobbiamo lasciare la nostra automobile e servirci di un controllatissimo pullman da cui salgono e scendono molte volte soldati israeliani e giordani. Ci sono compagni pochi turisti (quasi tutti diretti a Petra) e molti palestinesi e giordani con enormi valigie e tanti bambini. Si intuisce subito che viaggiano a gruppi, alcune scene ricordano vecchie fotografie di emigranti meridionali, sono pazienti nell'affrontare interminabili file ai posti di controllo, ma si nota che nascondono un certo nervosismo verso i controllori israeliani che spesso sono delicate ragazzine dall'aria mite ma dallo sguardo di ghiaccio. Apprendiamo che si recano in Israele per lavorare o tornano in Giordania dal loro lavoro stagionale.

Il viaggio verso Cipro è fatto in compagnia di vacanzieri israeliani, molte sono le coppie, perché Cipro, dal cui mare secondo il mito è nata Venere, è considerata l'isola dell'amore. I volti di queste giovani coppie sono gli stessi degli uomini e delle donne che abbiamo visto in divisa ad Israele, sull'aereo si scambiano effusioni e le ragazze lanciano di tanto in tanto grida di gioia come se volessero liberarsi di tensioni troppo a lungo accumulate; gli uomini al solito sono più controllati.

Nell'ultimo tratto del nostro viaggio, Malta-Catania, siamo già in patria perché i nostri compagni sono tutti (o quasi) italiani e molti sono siciliani. I siciliani ritornano da una breve vacanza a Malta con un certo orgoglio perché hanno scoperto nell'isola consistenti tracce della loro isola.

A guardare tutti i nostri compagni di viaggio si può trarre la conclusione che il Mediterraneo appare discretamente "trafficato". Gli italiani, poi, sono presenti ovunque.

2. I luoghi

L'arrivo a Gerusalemme ha sempre un qualcosa di elettrizzante, per tutti noi non è la prima volta ma è come se lo fosse. Attenzione, però, a non considerare la Città Santa come una sorta di Disneyland, si andrebbe incontro a tremende (ma salutari) delusioni.

Simbolo di tutta la città è proprio il Santo Sepolcro. Decine di cappelle, scale che scendono e che salgono, comitive di pellegrini un po' frastornati, ecclesiastici di tutte le denominazioni cristiane che

arrotolano tappeti, portano (e vendono) candele, officiano, confessano, pregano, fanno da ciceroni. Davanti al Santo Sepolcro una fila permanente di fedeli, controllati da robusti papà ortodossi, attende pazientemente di toccare il sepolcro vuoto.

Le pietre grasse e consunte della Basilica sono testimoni del millenario flusso di cristiani. La Basilica non è certo un asettico luogo di culto.

«Sul mio dorso hanno arato gli aratori / hanno fatto lunghi solchi»: persone e pietre a Gerusalemme appaiono come una sorta di materializzazione di questo versetto del salmo 128.

Contemporaneamente un abito di festa avvolge permanentemente la città: «Il Signore scriverà nel libro dei popoli: / là costui è nato. / E danzando canteranno: / sono in te tutte le mie sorgenti». I luoghi santi possono deludere chi è alla ricerca di scenari hollywoodiani (quello che resta della piscina di Siloe è poco più di una pozzanghera), ma non deludono chi «ha deciso nel suo cuore il santo viaggio».

«In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: “Sali su questo monte degli Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. ...Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!”» (Deut. 32,48-49. 52).

Il monte Nebo, in Giordania, è la seconda tappa del nostro viaggio. Mosè il mite, come lo definirono i Padri del deserto egiziano, muore nel paese di Moab e vede dal Nebo la Terra Promessa da Dio al suo popolo, ne ha una visione panoramica ma lontana.

Dal monte Nebo la visione è veramente maestosa: il mar Morto, il Giordano, Gerico e, in lontananza, sui monti, Gerusalemme. Presi dal fascino del luogo siamo tornati molte volte, durante la permanenza in Giordania, sul monte dove Mosè, dopo una vita trascorsa in viaggio, vede (da lontano!) la meta del suo pellegrinare. Mite Mosè, beato Mosè, fedele servo del Signore. L'ultima visione del profeta riempie gli occhi e l'animo del credente, specie la sera, al tramonto, quando il sole morente sembra accendere tutti i colori del deserto. Sul monte Nebo vi è un convento dei Frati Minori della Custodia, frati “archeologi”, perché sul monte si è scoperto un antico insediamento monastico del VI secolo, con una chiesa ricca di splendidi mosaici che i frati della Custodia hanno recuperato e restaurato. Calato il sole ci ritroviamo a celebrare l'eucaristia nella francescana cappella del convento. La mattina della partenza dalla Giordania decidiamo di ripassare dal Nebo, uno dei padri fa capolino dallo scavo, agita la mano per

salutarci e sorride come per dire: "ma la vostra è una vera e propria fissazione!". Io e Paolo rispondiamo commossi.

Si ritorna in Israele da una strada tortuosa che scende dal Nebo al Mar Morto, il paesaggio è semidesertico e il silenzio quasi assoluto. Lo "sguardo" di Mosè sembra seguirci mentre andiamo verso la Terra Promessa.

Cipro dà immediatamente l'impressione di un paese turistico, molti alberghi e negozi con le solite cianfrusaglie, sulle montagne, però, si trovano gioielli di rara bellezza e i luoghi paolini hanno conservato qualcosa del fascino del grande apostolo delle genti.

A circa 30 Km da Nicosia, sui monti Troodos, il villaggio di Nikitari custodisce la chiesetta bizantina di Asinau del XII secolo. Splendidamente affrescata, la chiesa conserva intatta la spiritualità dei suoi costruttori. Il nartece, opportunamente affrescato con un giudizio universale, invita i catecumeni a riflettere senza tante romantiche sul mistero della salvezza.

L'interno della chiesetta di Asinau non può non fare rimpiangere la perdita di gran parte degli affreschi della nostra Cattolica di Stilo.

I monti Troodos ci riservano ancora la sorpresa dello straordinario ciclo di mosaici del monastero di Kykko. Tutti gli ambienti del grande monastero non sono che una sorta di Bibbia visualizzata, con una ricchezza di forme espressive e di simboli da lasciare senza parole il visitatore.

La parte turca dell'isola è meno sviluppata turisticamente e i monumenti ci attendono quasi solitari. La tomba di Barnaba, la grande chiesa gotica di S. Agostino a Famagosta (trasformata in moschea), il gigantesco Leone di S. Marco che mutilato e sporco giace in un angolo delle mura dell'antica fortezza veneziana. I conflitti e gli odi sembrano prendere forma materiale negli antichi monumenti e nei nuovi che esaltano, sia dalla parte greca dell'isola che dalla parte turca, operazioni militari, generali, battaglie e "liberazioni". Caratteristica comune dei nuovi monumenti che costellano l'isola è la loro assoluta modestia come opere d'arte.

Sui monti di Cipro turca scopriamo le cime del Pentadactylos. Con una certa emozione guardiamo per un pezzo le cinque dita ritrovate a tanta distanza dalla Calabria.

Visitando Malta e i luoghi paolini dell'isola si coglie subito la devozione dei suoi abitanti. Le strade costellate di edicole votive, le molte chiese, le stesse case private dedicate vistosamente ai Santi più

popolari, ci indicano una religiosità diffusa e di stretta osservanza cattolica-romana. La nostra guida (una tranquilla e gentile signora del Movimento dei Focolari di Malta) ci mostra compiaciuta una tale abbondanza di segni della religiosità della sua gente anche se non ci nasconde le difficoltà di fare fronte ad una modernità aggressiva e demolitrice.

Vagando all'interno dell'isola capitiamo per caso a Zabbug (olive in arabo), una bella cittadina che ci ricorda la Sicilia, gli uomini seduti nella piazza e una grande chiesa dedicata a S. Giacomo; entriamo, il parroco sta per esporre il Santissimo: è l'ora di adorazione. I canti, la partecipazione dei fedeli, i paramenti del sacerdote e l'ambiente stesso sono un tuffo nei ricordi infantili degli anni cinquanta, manca solo il latino. Durante il nostro viaggio abbiamo assistito a varie liturgie, a Ma'in (in Giordania) ad una liturgia di S. Giovanni Crisostomo in arabo, a Larnaka (Cipro) ad una messa di rito latino in greco e una in inglese animata da vivacissime e devote filippine del Rinnovamento nello Spirito, mai ci siamo sentiti estranei. Un'esperienza la nostra che ci ha tonificato. A conclusione del nostro viaggio resta solo il rimpianto di non aver potuto fare più ricca esperienza di Chiesa dal punto di vista liturgico. L'osservatorio privilegiato della liturgia, bisogna confessare, è stato poco presente nei nostri itinerari.

3. Gli uomini

Un viaggio fatto con gli "occhi della Fede" ha in programma necessariamente l'incontro con gli uomini. I nostri sono stati incontri programmati e incontri occasionali (anche se spesso "cercati"). Gli incontri programmati sono stati numerosi perché la lunga frequentazione del MEIC reggino con la Palestina ha intessuto tutta una rete di solidi rapporti, specialmente con il clero palestinese del Patriarcato latino di Gerusalemme.

A Gerusalemme ci accolgono il cancelliere e l'economo della Curia patriarcale, due significativi sacerdoti palestinesi di questa eccezionale Chiesa locale.

Le tensioni di questa terra emergono dai loro discorsi con crudo realismo venato da una malinconia (ma anche da ironia) che somiglia al modo di affrontare le cose di noi calabresi (meglio di noi reggini).

Tocchiamo con mano la prima lacerazione di questo viaggio, la prima di una lunga serie. Ci lasciamo con l'incarico di portare a Reggio molti saluti da distribuire perché i nostri interlocutori sono stati più volte ospiti del MEIC.

Durante il nostro viaggio incontreremo ancora due parroci palestinesi del Patriarcato latino: a Madaba in Giordania e a Paphos nell'isola di Cipro.

Al Patriarcato di Gerusalemme un inatteso incontro con un anziano missionario italiano, cinquant'anni trascorsi tra la Giordania e la Palestina. Si sa che gli anziani amano raccontare e il nostro interlocutore non fa eccezione. Partito da una diocesi del Triveneto ha vissuto tutto il tormento di questa regione dedicando ogni energia perché potesse nascere un'autentica Chiesa locale. Il parroco di Madaba, dopo un pranzo a base di spaghetti palestinesi ottimamente conditi con un sugo che è un perfetto equilibrio di sapori mediterranei, ci mostra con orgoglio la sua chiesa dove, ci tiene a sottolinearlo, è nata la sua vocazione facendo da chierichetto al barbuto missionario di cui conserva nello studio una grande foto.

A Cipro il nostro angelo custode è il vicario patriarcale (Cipro è vicaria del Patriarcato latino di Gerusalemme), un gioviale frate minore veronese, pratico ed essenziale.

Grazie ai suoi buoni uffici riusciamo ad attraversare la frontiera che dal 1974 divide la zona turca da quella greca dell'isola. Il Vicariato e la Nunziatura hanno sede proprio a ridosso della linea di confine, in un quartiere fantasma dalle case vuote e segnate dai fori dei proiettili. Il nostro frate ha negli occhi qualcosa degli avventurieri veneziani.

Conclusioni

S. Teresa di Lisieux soleva affermare: «La vita è la tua nave non la tua dimora». La vita come un andare, come un mezzo per viaggiare. Anche il nostro piccolo viaggio nel Mediterraneo del vicino Oriente è stato per certi versi una metafora della vita. Due le considerazioni che mi paiono più significative: lo smarrimento e la paura. Più volte durante il nostro andare ci siamo smarriti (specialmente a Cipro, qualche volta in Giordania), sempre abbiamo ritrovato la via di casa. Lo "smarrirsi" ci ha fatto sentire forestieri, *xenoi* (la *xeniteia* dell'antica tradizione monastica orientale).

Durante lo "smarrimento" si crea una tensione che fa emergere conflitti, protagonismi e manie spesso tenute accuratamente celate anche a noi stessi, tutto questo è sgradevole ma salutare se si guarda al viaggio con gli occhi della piccola Teresa.

Rimpucciati come siamo nelle nostre abitudini facciamo una certa resistenza a voler intraprendere un vero viaggio, perché la tendenza è sempre quella di portarci dietro le nostre certezze che, di fronte allo "smarrimento", si rivelano per quello che sono: squallide protesi di una vita spirituale rachitica.

Il viaggio deve, dunque, comportare uno smarrimento per segnare una crescita nella fede in quanto lo smarrirsi è in realtà un lasciare i nostri inutili pannicelli caldi, ed è una buona occasione per cominciare a non essere troppo affezionati alle nostre piccole cose che ci danno effimere sicurezze. Il valore educativo dello smarrimento in questo viaggio non è certo mancato, persino la conclusione ci ha riservato la sorpresa di smarrire l'uscita autostradale per il porto di Messina. Ci siamo smarriti in casa!

La seconda considerazione a cui accennavo è la paura. Il viaggio in terre lontane (come si diceva un tempo) ha evidenziato le più disparate paure: dalla paura dei ladri a quella di bere acqua inquinata.

In alcuni momenti del viaggio le nostre paure (spesso eufemisticamente spacciate per prudenza) ci hanno fatto compiere atti di vera e propria rozzezza, questo non è bene per un cristiano a cui non è mai lecito essere rozzo. Bisogna saper affrontare le incognite senza farsi dominare dalla paura. La paura isola, un viaggio dominato dalla paura è un viaggio faticoso e inutile perché fallisce uno dei suoi scopi principali che è di creare canali di comunicazione.

Al ritorno molti mi hanno chiesto "non hai avuto paura?". Come fare per spiegare che il viaggio non mi ha "spaventato" anzi mi ha "incoraggiato"?

